

75° ANNIVERSARIO
SCIESOPOLI
1945 - 1948



ANPI MAGENTA - SEZIONE ANSELMO ARIOLI



IL VIAGGIO

DI **GIOVANNI BLOISI**

PER I "BAMBINI DI SELVINO" E PER "SCIESOPOLI EBRAICA"



IN BICI DALL'ITALIA A YAD VASHEM, ATTRAVERSO I LUOGHI DELLA MEMORIA
19 MARZO - 24 APRILE 2017



EDIZIONI UNICOPLI

INDICE

Sciesopoli Ebraica (Roberto Cenati)	9
In bici per la Memoria e per i Bambini di Selvino (Marco Cavallarin)	11
Resistenza (Elisabetta Bozzi)	15

DOSSIER DI VIAGGIO

1 Villa Mayer e Castello Stroppa	18
2 Il "Campo A" ("Villa La Fagiana")	20
3 Albergo Regina e Memoriale della Shoah	22
Palazzo Odescalchi, Via Unione 5	24
Il "Vigorelli" (Velodromo di Milano)	26
Il Giardino dei Giusti di tutto il Mondo	28
4 Sciesopoli Ebraica	30
5 Il "JDP Camp" di Cremona	32
6 Casa Cervi (Museo della Resistenza)	34
Reggio Emilia (Istoreco)	36
7 Campo di Fossoli e Museo	38
8 Villa Emma a Nonantola	40
Lapide a Formiggini	44

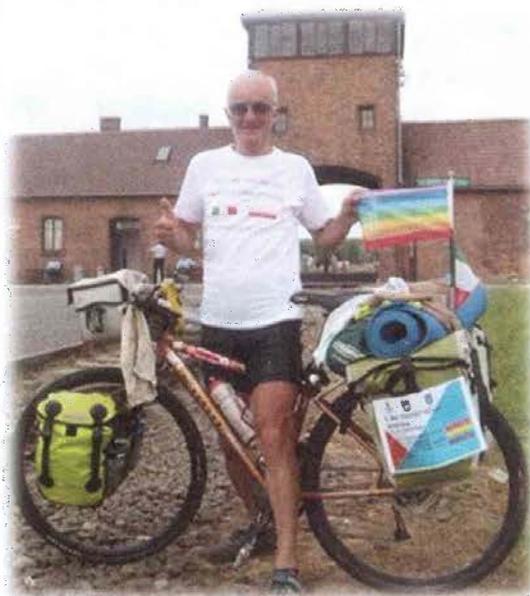
9	MEIS e Castello Estense	46
10	Ravenna – Isola degli Spinaroni	48
	Alfonsine e Piangipane	50
11	Arcevia (Eccidio di Monte Sant’Angelo)	52
12	Il Campo di Colfiorito	54
13	Il Campo di Urbisaglia	56
14	Il Campo di Tossicia	58
15	Il Campo di Casoli	60
	Il Campo di Lanciano	62
16	Il Campo di Istonio (Vasto)	64
	Il Campo di Casacalenda	66
17	Il Campo di Manfredonia	68
18	Il “DP Camp” di Trani	70
19	Il Campo di Gioia del Colle	72
	Il Campo di Alberobello	74
20	Da Brindisi verso Yad Vashem	76
	Grecia	78
	Israele	82

IN BICI PER "SCIESOPOLI EBRAICA"

2360 Km

Giovanni Bloisi, il "Ciclista della Memoria" di Varano Borghi (VA), dopo avere percorso l'Italia e l'Europa raggiungendone i "Luoghi della Memoria", da quelli della Shoah a quelli delle grandi guerre del Novecento, realizza oggi, con la collaborazione del **Comitato per la Salvaguardia della Memoria di Sciesopoli Ebraica** e dell'**ANPI di Magenta**, un viaggio che lo porterà, attraversando l'Italia, fino in Israele, a **Ze'elim**, il kibbutz dei **Bambini di Selvino**.

Chi sono i **Bambini di Selvino**? Oggi i **Bambini di Selvino** sono rimasti in pochi e non sono più bambini. Tra il 1945 e il 1948, ottocento giovanissimi ebrei, principalmente dell'Est Europa, reduci dei Campi di sterminio dove erano stati resi orfani di tutto e devastati nel corpo e nello spirito, furono accolti a **Sciesopoli** (ex colonia fascista di **Selvino**, in provincia di Bergamo, nel dopoguerra proprietà del Comune di Milano) e li riportati alla vita. **Sciesopoli** (opera lussuosa, straordinario esempio di architettura razionalista a firma **Vietti-Violi**) fu uno dei tantissimi luoghi, disseminati sul territorio nazionale italiano, messi a disposizione da CLN, Sindaci e Prefetti, per quest'operazione di accoglienza. Luoghi da dove i profughi partirono, in genere clandestinamente, verso la Palestina mandataria o altri Paesi del mondo, incontro alla loro rinascita. Questo fu possibile grazie alla solidarietà espressa nei loro confronti dalle popolazioni liberate e dalle forze della democrazia e dell'antifascismo: l'operazione intera fu guidata dalle **organizzazioni ebraiche internazionali**, in collaborazione e col forte sostegno del CLN.



Il viaggio ciclistico di **Giovanni Bloisi** partirà il **19 marzo 2017** da **Varano Borghi (VA)**, per visitare, in tutta Italia, alcuni di questi **Campi d'accoglienza del dopoguerra**, con altrettanto fondamentali e doverose tappe in quelli della **deportazione**, e nei **Memoriali della Resistenza**. E il suo straordinario percorso non si concluderà qui, ma proseguirà verso la Grecia e infine a **Gerusalemme**, a **Yad Vashem** (Museo Nazionale della Shoah) il **24 aprile**, il giorno di **Yom HaShoah**, il "Giorno della Memoria" in Israele; quindi a **Ze'elim**, al kibbutz dei **Bambini di Selvino**.

Questo importante evento, oltre all'altissima finalità morale della diffusione della **Memoria della Shoah**, quale imprescindibile atto di **antifascismo**, ha come scopo la sensibilizzazione dell'attenzione per la salvaguardia dei **Monumenti-Memoriali** nazionali, che spesso vertono in condizioni di degrado.

Il **Comitato per la Salvaguardia della Memoria di Sciesopoli Ebraica** nasce e si batte proprio a questo scopo.

In questo "dossier", la storia dei **Luoghi-Memoriali** del viaggio di **Giovanni Bloisi**.

IN QUESTA PAGINA, DALL'ALTO

GIOVANNI BLOISI

<http://www.mentaerosmarino.it/zebi-nie-zapomniec-da-varano-borghi-fino-ad-auschwitz/>

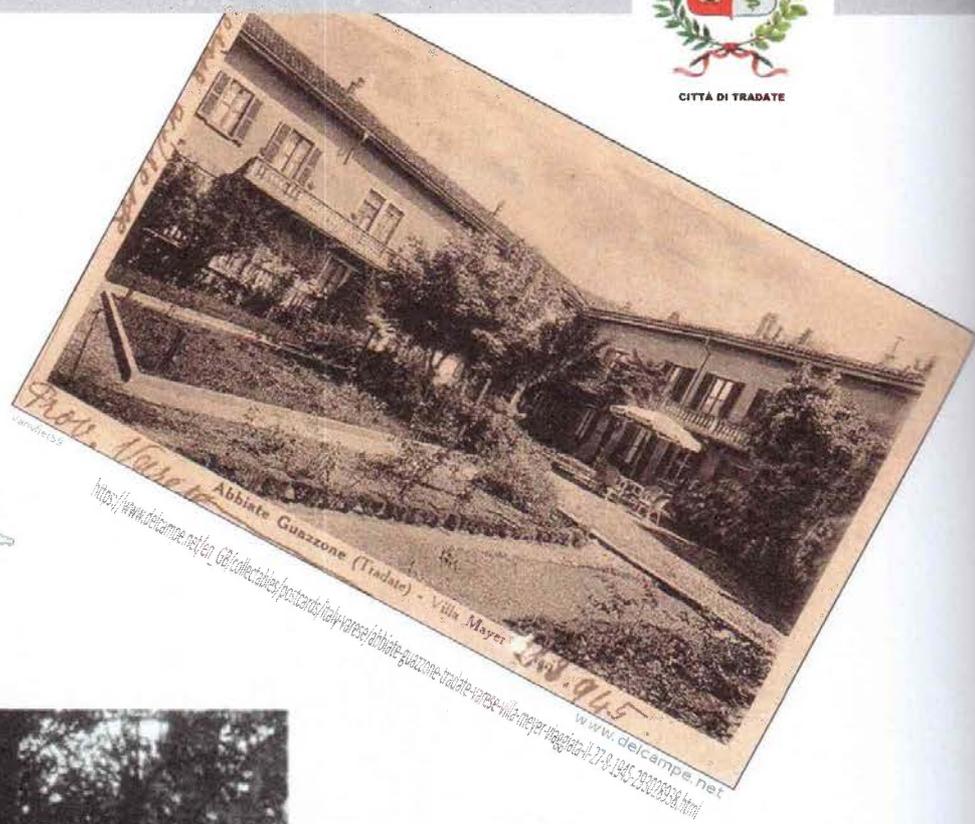
CARTOLINA D'EPOCA DI SCIESOPOLI

<http://www.sciesopoli.com/>

YAD VASHEM

<http://www.minrav.co.il/en/Project-12.html>

1 VILLA MAYER



VILLA MAYER

ELENA E ASTORRE MAYER

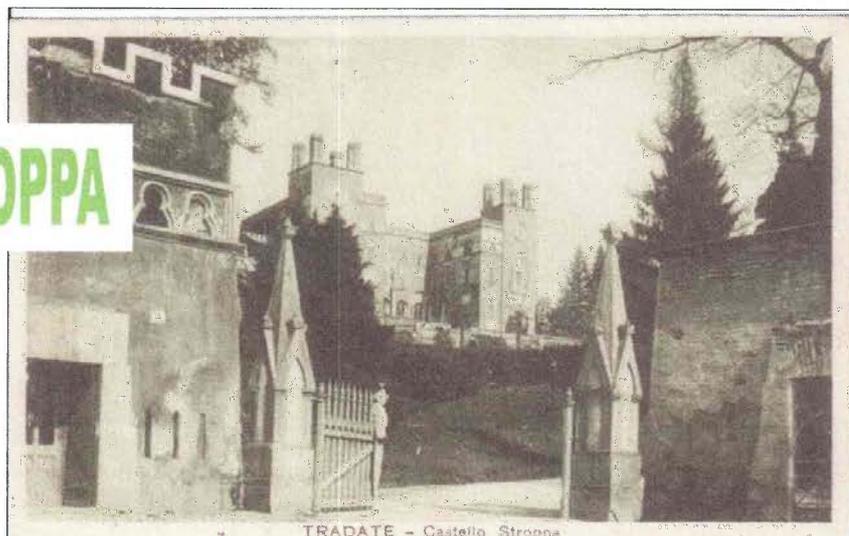
ACCANTO ALLA LAPIDE IN MEMORIA

<http://www.sciesopoli.com/news/la-rete-della-salvezza-le-pietre-dincanto/>

<https://www.delcampe.net/it/collezionismo/cartoline/italia-varese/tradate-castello-stroppa-246956257.html>

CASTELLO STROPPA

 **PROVINCIA**
di VARESE



E CASTELLO STROPPA

ABBIATE GUAZZONE E TRADATE (VA)

Tradate, piccolo comune della provincia di Varese, con la frazione di Abbiate Guazzone è la prima tappa di questo "viaggio della Memoria": infatti fece parte dell'immensa rete di solidarietà messa in atto nel dopoguerra su tutto il territorio italiano, per i tantissimi profughi ebrei europei sopravvissuti alla Shoah, che raggiunsero l'Italia in cerca di soccorso e di accoglienza, e in seguito per emigrare.

Due strutture in provincia di Varese ebbero questa funzione: **Villa Mayer** di **Abbiate Guazzone** e il **Castello Stroppa** di **Tradate**, già sede dei "parà" della **Repubblica Sociale Italiana**.

La storia più intensa è quella di **Villa Mayer** (in Via Palestina ad Abbiate Guazzone), che fu messa a disposizione, per l'operazione-accoglienza profughi ebrei, dai proprietari: **Sally** (Presidente delle Comunità Ebraiche Svizzere) e il figlio **Astorre** (Presidente della Federazione Sionistica Italiana).

Sally (Salomone) Mayer, ebreo tedesco, rappresentante di una ditta di ferramenta, giunse in Italia agli inizi del Novecento, per lavoro. Entrò in contatto con il proprietario della "Cartiera Fratelli Vita" di Abbiate Guazzone e ne sposò la figlia **Tilde**, divenendo presto parte della società (di famiglia) del nuovo complesso industriale "Cartiera Vita-Mayer". Nel 1906 nacque **Astorre**.

Nel periodo sconvolgente della persecuzione antisemita e della guerra, **Sally Mayer** si rifugiò in Svizzera e la cartiera fu occupata dai tedeschi. Nel Tradatese è ricordato come un generoso mecenate, attento ai bisogni del territorio, finanziatore della costruzione delle Chiese di Cairate e di Lonate Ceppino (cfr. http://www.ilvaresotto.it/Cairate_Cartiera%20Vita%20Mayer.htm).

Ma torniamo al dopoguerra, che vide padre e figlio (con **Elena**, la moglie di quest'ultimo) aprire le porte di **Villa Mayer** ai sopravvissuti alla Shoah. I profughi furono accolti con solidarietà e amicizia anche dalla popolazione locale, alcuni di loro trovarono momentaneamente persino del lavoro in paese (cfr. <http://www.rmfonline.it/?p=5675>). Come in tutti questi luoghi di accoglienza (cascine e ville sparse nelle piccole e grandi città italiane, messe a disposizione dal **CLN** o da privati), gli ospiti vennero istruiti nell'apprendimento della lingua ebraica e avviati a una professione, principalmente il lavoro dei campi, dato che il nascente Stato di Israele si basava moltissimo sullo sviluppo delle comunità agricole (**kibbutz** o **kibuz**). Inoltre, il periodo di apprendistato doveva comprendere anche la preparazione degli ospiti al lunghissimo viaggio da affrontare in mare. **Villa Mayer** creò, nella sua area verde, un kibbutz sperimentale chiamato "Tora v'Avoda", dalle parole ebraiche "Torah" (legge) e "V'Avoda" (lavoro) (cfr. ricerca di **Alberto Gagliardo**). Dal '45 al '48 la villa vide il passaggio e la "rinascita" di molti profughi a una nuova vita. Furono celebrati parecchi matrimoni, e circa un centinaio di bimbi nacquero, all'Ospedale Civile.

Il Campo di **Villa Mayer** ebbe alla sua dirigenza **Yehuda Arazi "Alon"**, la più importante figura di quest'operazione, sull'intero territorio nazionale. **Yehuda Arazi** diresse questo e il "Campo A" di Magenta/Boffalora Ticino (MI), direttamente sul luogo. Le due realtà furono operativamente collegate, si suppone anche durante i trasferimenti degli ospiti, verso gli imbarchi, ai porti liguri. Le partenze clandestine infatti, venivano spesso ostacolate dai posti di blocco, che fermavano e controllavano i camion carichi di profughi, provenienti dal Campo magentino. Per evitarli, pare che siano avvenuti dei dirottamenti sul Tradatese, come spiegherebbe il seguente episodio, narrato in tre testimonianze.

La prima, quella dello spezzino **Adolfo Aaron Croccolo**, che assistette al blocco da parte delle autorità italiane, sollecitate dalle richieste inglesi, del piroscafo "Fede" (il "Dov Hos"), che doveva partire nell'aprile 1946 da La Spezia con 1014 passeggeri provenienti proprio dal "Campo A" di Magenta/Boffalora Ticino. I profughi, ci dice Croccolo, misero poi in atto un lungo e commovente "sciopero della fame", fino allo sblocco della situazione e alla loro definitiva partenza (cfr. <http://www.sisso.it>). Queste persone erano state raccolte nel "Campo A", nell'ultima tappa di un faticoso viaggio partito da un altro Campo del Meridione, aggiunge **Ada Sereni**, ne **I clandestini del mare**.

Aviva Maimon, operatrice volontaria del "Campo A", nella sua scheda autobiografica (sue memorie) racconta infine che, prima di raggiungere La Spezia, gli autisti alla guida dei camion, avvisati in tempo dei posti di blocco lungo il tragitto, dirottarono su "Terdetta" (così nel testo), che supponiamo facilmente si tratti di Tradate (un probabile errore di trascrizione). Lì ebbero un periodo d'attesa abbastanza lungo, prima di poter raggiungere la Liguria (cfr. <http://www.palyam.org>).

A **Villa Mayer**, ormai cadente, oggi vi è una lapide a ricordo, fatta apporre da una delegazione di suoi accolti, tornati ad Abbiate Guazzone nel 1996, in una commovente visita:

**IN MEMORIA DI SEI MILIONI DI EBREI VITTIME DEL BARBARO TEDESCO NEGLI ANNI 1939-1945
IL KIBUZ TORA V'AVODA DI ABBIATE GUAZZONE QUESTA LAPIDE POSE**

Sara Kazman, da Haifa, allora scrisse: "Le rose viste in un giardino di Tradate furono per me il primo simbolo del ritorno alla vita dopo l'esperienza di Auschwitz" (cfr. <http://www.rmfonline.it/?p=5675>).

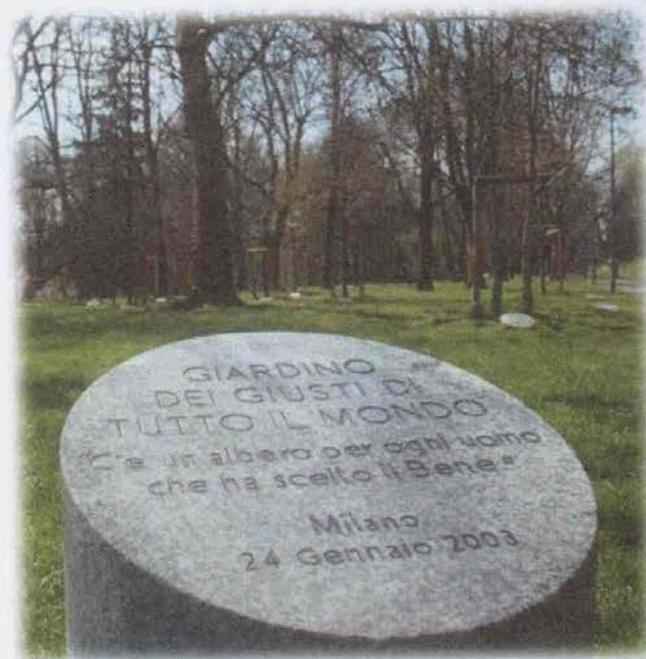


IL GIARDINO DEI GIUSTI

MILANO



Gariwo
la foresta dei Giusti



<http://it.gariwo.net/>

GARIWO

DAL SITO DI GARIWO (<http://it.gariwo.net/>)

GARIWO è l'acronimo di **Gardens of the Righteous Worldwide**.

È una ONLUS con sede a Milano e collaborazioni internazionali.

Dal 1999 lavora per far conoscere i **Giusti**: pensando che la memoria del Bene sia un potente strumento educativo e serve a prevenire genocidi e crimini contro l'Umanità.

Per questo crea **Giardini dei Giusti** in tutto il mondo e usa i mezzi di comunicazione, i social network e le iniziative pubbliche per diffondere il messaggio della responsabilità.

Dal Parlamento europeo ha ottenuto la **Giornata dei Giusti**, che ogni anno si celebra il **6 marzo**.

La sua attività è sostenuta da istituzioni, scuole, volontari, da un Comitato scientifico internazionale e dai suoi "Ambasciatori".

Ogni anno sorgono nuovi **Giardini** nelle città e nelle scuole, in Italia e nel mondo. L'obiettivo è creare una rete diffusa per connettere tutti i soggetti interessati a questi temi.

La Giornata europea dei Giusti

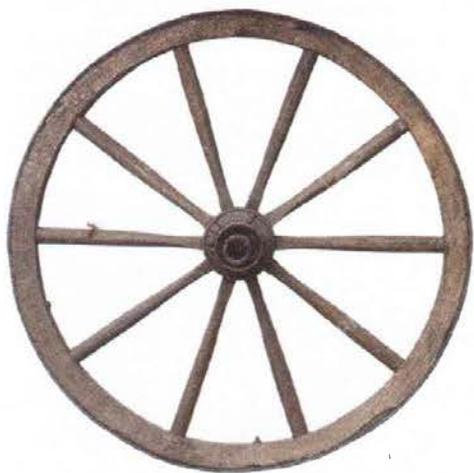
Il 10 maggio 2012 i deputati di Strasburgo hanno accolto ad ampia maggioranza l'appello di **GARIWO** - sottoscritto da numerosi cittadini ed esponenti del mondo della cultura - istituendo la **Giornata europea dei Giusti**.

La data del **6 marzo** è stata scelta perché coincide con la scomparsa di **Moshe Bejski**, l'artefice del **Viale dei Giusti** di **Yad Vashem**.

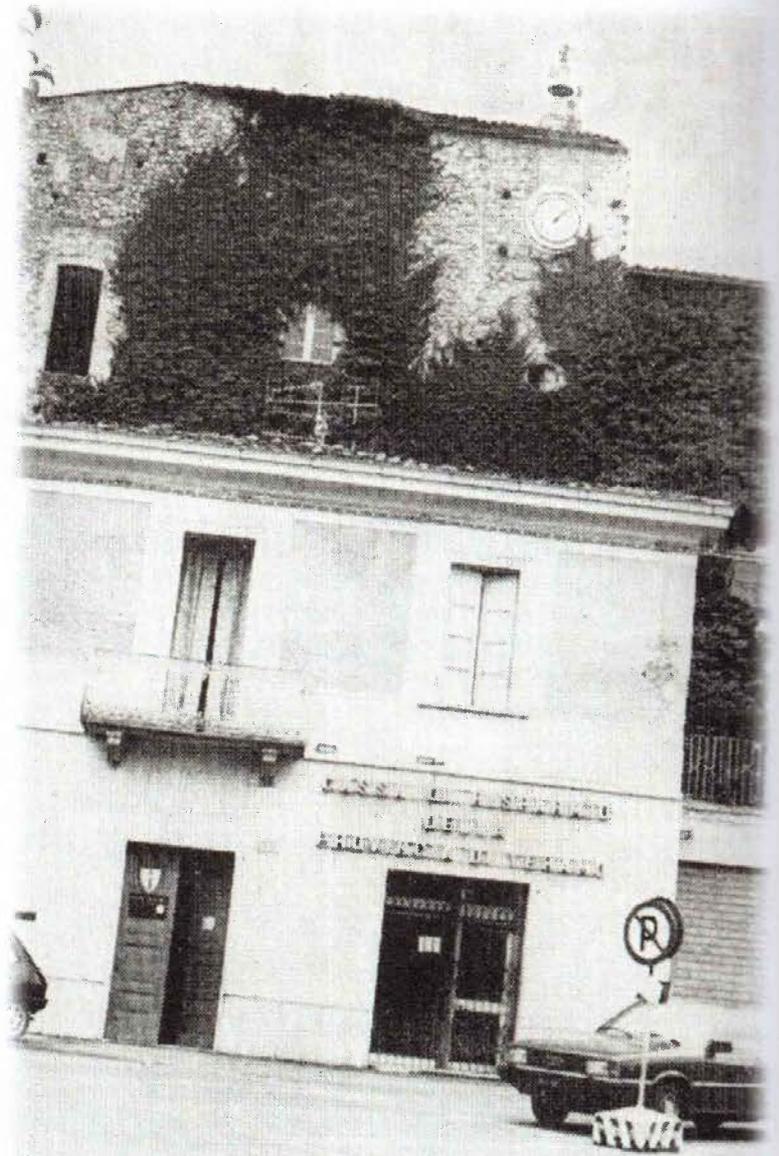
Ogni anno **GARIWO** celebra l'esempio dei **Giusti** del passato e del presente per diffondere ovunque i valori della responsabilità, della tolleranza, della solidarietà.

14

IL CAMPO



ROM E SINTI



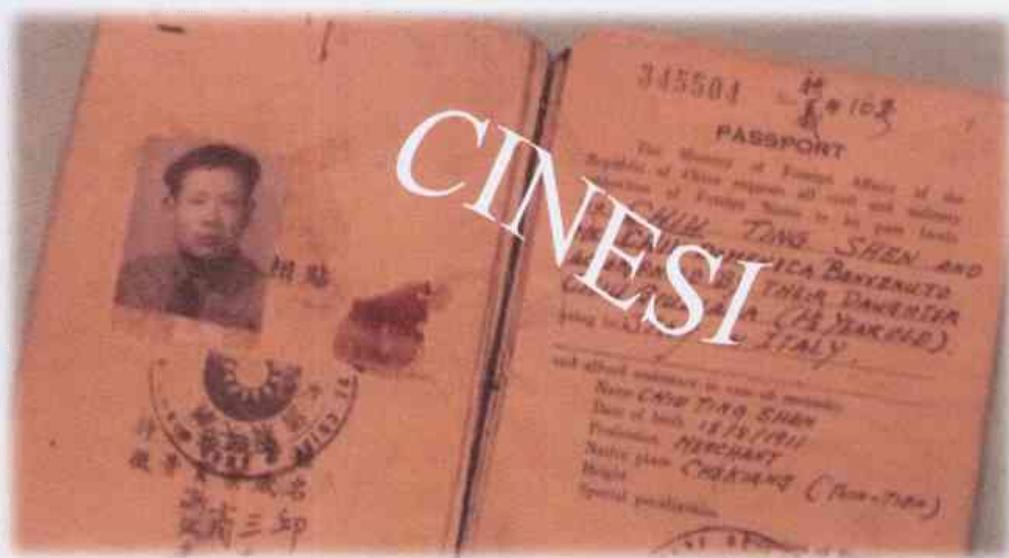
<https://philipkwokblog.wordpress.com/2016/02/17/il-campo-di-concentramento-di-tossicia/>

CONCENTRAMENTO

Nella foto: due degli edifici cittadini di Tossiccia, che durante il Fascismo furono adibiti a Campo di concentramento, in primo piano e sullo sfondo.

DI TOSSICIA

PROVINCIA DI TERAMO



<http://www.controradio.it/prato-linternamento-cinese-nellitalia-fascista/>
Museo e Centro di Documentazione della Deportazione e Resistenza – Luoghi della Memoria Toscana



EBREI, CINESI, ROM E SINTI

Due edifici cittadini di **TOSSICIA (TE)**, nel 1940 vennero adibiti a **Campo di concentramento**, cui si aggiunse nel '41 un terzo stabile. In tutto le tre strutture potevano ospitare fino a 120 persone. Il Campo era diretto dal Podestà e sorvegliato dai Carabinieri. Le condizioni igieniche erano pessime, poiché nessuno dei tre edifici era attrezzato adeguatamente.

Vi furono internati **ebrei stranieri**, quasi tutti tedeschi, in buona parte trasferiti dal Campo di Manfredonia, ma soprattutto **cinesi** trasferiti dal Campo di Boiano, considerati "nemici" di guerra, in quanto nemici dell'alleato giapponese.

Nel '41 i prigionieri ebrei vennero trasferiti e nel Campo rimasero solo cinesi, in **116**, numero sovrabbondante.

Nel '42 la situazione era già al collasso, data l'inadeguatezza del luogo (il Campo di Tossicia fu il peggiore di ogni altro, dal punto di vista sanitario).

A maggio, dopo alcuni episodi di scabbia, i cinesi vennero trasferiti a **Isola di Gran Sasso**.

A Tossicia allora arrivarono dei **rom e sinti slavi**, che al 3 settembre del '43 erano già sul centinaio.

Il 26 del mese, nel caos del dopo **8 Settembre**, come avvenne anche in molti altri luoghi di detenzione, i prigionieri evasero e raggiunsero altri fuggiaschi concentrati a **Bosco Martese**.

Anche i rom e i sinti, come i cinesi, in parte si unirono alle bande partigiane del territorio.

Il Campo non funzionò più per l'internamento, ma divenne, nel dicembre del '43, alloggio per gli sfollati napoletani.

Cfr.

Carlo Spartaco Capogreco, I campi del duce, Einaudi, 2004
http://www.associazioni.milano.it/aned/libri/di_sante.htm

LA REGIONE DEL BESOR



https://en.wikipedia.org/wiki/HaBesor_Stream#/media/File:Red_Anemone_cronaria_at_Nahal_Habsor_Park,_Northwestern_Negev,_Israel.jpg

IL KIBBUTZ DEI BAMBINI DI SELVINO

LA METÀ

Giovanni Bloisi raggiunge la sua metà in Israele, con prima tappa a **Ze'elim**, il kibbutz fondato nel 1947 dai **Bambini di Selvino**.

Inutile dire che si tratterà di uno dei momenti più commoventi del viaggio, dato che gli ultimi "Bambini" accoglieranno il suo arrivo.

Gli stessi che tornarono in visita a Selvino e a Magenta nel 2015, per il Settantennale della Resistenza, che si e ci commossero, nel rivivere i traumi incancellabili e la dolcezza della guarigione.

Un filo di Memoria indissolubile lega l'Italia a Ze'elim. Perché se Ze'elim fu per loro "la casa", quella che si costruisce per il futuro, per la vita, nel nostro Paese riebbro la speranza. A Selvino lasciarono degli affetti profondi, volti e cuori che non avrebbero mai dimenticato.

Un filo che non si spezzerà con loro, ultimi testimoni, se noi lo terremo vivo.

Una pagina di Storia quella della seconda **Alyah Bet**, ancora a molti sconosciuta.

D'altronde, la clandestinità delle partenze rese i Campi di accoglienza luoghi abbastanza "segreti", e una certa disattenzione verso la Memoria che caratterizzò parte del nostro dopoguerra fece il resto, come spesso avviene dopo le grandi distruzioni, i Paesi si risollevano in un fermento di crescita economica rimuovendo ciò che è doloroso ricordare.

Ma mentre la rimozione del dolore è comprensibile e anche auspicabile per chi sta ancora soffrendo, la società ha il diritto e il dovere di tenere la traccia della Storia, e deve aiutare le vittime a uscire dalla sofferenza, convertendo l'azione di rimozione nella testimonianza.

La Memoria, contraddicendo la sua immagine "passata", è forse allora l'atto politico più rivoluzionario in tempi di pace, più concreto e vivo per la costruzione di ogni processo democratico. Non una fotografia ingiallita conservata in un cassetto, la Memoria è la coscienza critica di un Paese, è la nostra identità. E la sua consegna deve avvenire sempre nella ricerca della verità, obiettivo che la pone molto in alto.

La sconvolgente costante del Novecento è quella del binomio guerra-genocidi. Il secolo iniziò e si concluse all'insegna di questi immensi crimini contro l'umanità, in ogni parte del mondo, e a far da copertura fu sempre la guerra.

Emblema del male di quel secolo - i nazionalismi razzisti - è la **Shoah**, un "unicum" nella Storia, per modalità e motivazioni. Uno sterminio di proporzioni senza precedenti, che dilagò ben oltre i confini del Reich e che fu messo persino in legge, decretato dalla **Soluzione Finale**.

Oltre a quelli contenuti nelle pagine di questo **Dossier**, ci onorano anche i Patrocini di



Un ringraziamento particolare va a

DM|Lex
Studio legale
Gallarate (VA - 21013)
Via Alessandro Manzoni n. 11
t + 39 0331 1832433
f +39 0332 3568415



Grazie anche a Manuela Cantoni

In queste pagine vengono presentate le tappe del viaggio in bicicletta di Giovanni Bloisi da Varese a Yad Vashem, Gerusalemme, per difendere e diffondere la Memoria di Sciesopoli Ebraica (1945-1948), dove 800 Bambini ebrei, orfani, sopravvissuti alla Shoah, hanno fatto ritorno alla vita. Una pagina di storia indimenticabile e di grande solidarietà umana.

PER NON DIMENTICARE



*Opera in due volumi
non vendibili separatamente*

ISBN 978-88-6570-364-9



COMUNE DI
VARESE



Associazione Nazionale
Partigiani d'Italia
Comitato Provinciale di Varese

Claudio Macchi

ANTIFASCISMO E RESISTENZA
IN PROVINCIA DI VARESE

I Protagonisti - Tomo I



MACCHIONE

Claudio Macchi

ANTIFASCISMO E RESISTENZA IN PROVINCIA DI VARESE

I Protagonisti - Tomo II



MACCHIONE

PRIMO TOMO: in copertina si vedono le esplosioni provocate dal bombardamento aereo tedesco sul monte San Martino; nella straziante foto in Quarta di copertina si vedono i corpi dei partigiani Elvio Copelli, Evaristo Trentini e Luigi Ghiringhelli fucilati alle Bettole di Varese il 7 ottobre 1944.

SECONDO TOMO: in copertina un'immagine dei funerali del comandante partigiano Walter Marcobi; in Quarta l'incontro, in data sei maggio 1945, tra Giuseppe "Claudio" Macchi comandante della 121ª Brigata d'Assalto Garibaldi Walter Marcobi e il Comando Alleato in Varese, qui rappresentato dal capitano Gray.

Q

uando si accede in Palazzo estense, sede del Comune di Varese, attraverso il portone principale,

sul lato destro lo sguardo incrocia una lapide marmorea, che ricorda i caduti della battaglia del San Martino, consumatasi nel novembre del 1943. La lapide fu inaugurata il 13 ottobre del 1963 e le parole che oggi vi leggiamo furono allora dettate dal lavenese Aristide Marchetti, partigiano e importante uomo politico (fu deputato e senatore per la Democrazia cristiana). Nel ventesimo anniversario di quella battaglia, uno dei primissimi episodi della nostra lotta di Liberazione, la Città di Varese esprimeva «orgoglio e riconoscenza» nel ricordare i suoi «figli caduti».

Dai tragici avvenimenti che si consumarono tra il 1943 ed il 1945, dopo vent'anni di dittatura fascista ed una serie di sciagurate esperienze militari, che avevano portato in Italia e a Varese la follia distruttiva della guerra totale, sono trascorsi ormai più di settant'anni di pace. Settant'anni di pace, per il nostro Paese, e di benessere. Settant'anni di democrazia. Il luogo generativo di questo nostro presente, della nostra forma repubblicana e democratica, fu senza alcun dubbio la Resistenza. Anche Varese, come ben documenta il denso volume di Claudio Macchi, seppe fare il suo dovere in quei momenti terribili.

Anche a Varese non mancarono quei *protagonisti*, come recita il titolo di quest'opera, che, dal primo antifascismo, furono poi impegnati nella lotta partigiana, nelle forme e nei modi che poté consentire il nostro territorio. Anche Varese pagò un prezzo molto alto in termini di vite umane per la lotta di liberazione dal nazifascismo. Ed anche Varese seppe esprimere giganteschi esempi di generosità e di solidarietà verso ebrei e ricercati politici.

La nostra città fu liberata tra il 25 ed il 26 aprile del 1945. Le truppe alleate arrivarono nella notte tra il 29 ed il 30 aprile. Varese, come le altre grandi città del nord, contribuì con le proprie forze all'abbattimento del fascismo nella sua peggiore versione, quello cosiddetto repubblicano, fantoccio dell'occupante tedesco. E come fu riconosciuto in occasione degli accordi di Postdam tra il luglio e l'agosto del 1945, «l'Italia è stata la prima delle potenze dell'Asse a rompere con la Germania. Essa ha contribuito materialmente alla disfatta tedesca [...]».

Dobbiamo ancora e sempre «riconoscenza» nei confronti di chi allora scelse di combattere dalla parte giusta; dobbiamo ancora e sempre manifestare «orgoglio» nei confronti di coloro i quali scelsero di mettere in gioco la propria vita per la libertà di tutti.

Nel portico di Palazzo Estense, altre due lapidi richiamano alla nostra memoria le vicende e gli uomini di cui si parla in questo libro: la prima, inaugurata nel 1994, è dedicata a Calogero Marrone, Capo dell'Ufficio anagrafe del nostro Comune, che trovò la morte a Dachau nel 1944 per la sua attività di antifascista e per aver contribuito a salvare la vita di ebrei, ricercati politici e renitenti alla leva; la seconda, inaugurata alla vigilia del 25 aprile del 1999, è dedicata a Giuseppe "Claudio" Macchi, comandante della 121ª Brigata Garibaldi intestata a Walter Marcobi, uno dei nostri caduti in quello che ancora oggi viene ricordato in Varese come *Ottobre di sangue*. Il comandante "Claudio" fu tra coloro i quali contribuirono alla liberazione della nostra città nella primavera del 1945. Oggi suo figlio, che ricevette dal padre il nome che questi aveva assunto da partigiano, ci consegna un ulteriore contributo alla conoscenza di quel periodo cruciale per la nostra storia e per la comprensione del nostro presente. Libri come questo si affiancano idealmente alle pietre del ricordo che sono incastonate nel Palazzo di Città. Affinché non sia mai offuscato il debito di «riconoscenza» e l'«orgoglio» che sempre dobbiamo tenere vivo verso quel nostro passato.

Avv. Davide Galimberti
Sindaco di Varese

Ho conosciuto Claudio Macchi qualche anno fa.

Quando lo incontrai la prima volta, era come se lo conoscessi da sempre, tanto erano chiari in me i ricordi dei racconti di mio padre, su di lui e sul Comandante partigiano Giuseppe “Claudio” Macchi.

Lo sentii parlare ad Arcisate davanti ad una folta platea di studenti e mi lasciò piacevolmente stupita il suo raccontare a ruota libera di avvenimenti storici della Resistenza nel nostro territorio supportati da date, indicazioni, testimonianze, talmente precise quasi le avesse vissute in prima persona.

Abbiamo avuto altre occasioni di ritrovarci a raccontare insieme la Resistenza ed il periodo più buio vissuto dai nostri padri sotto il giogo della dittatura fascista.

Ci uniscono gli ideali ereditati da loro e l’impegno costante nel fare memoria, con presenza viva nelle scuole, durante le ricorrenze, nelle piazze, così che non cada nell’oblio lo scempio perpetrato dalla dittatura fascista nel nostro paese.

Il libro di Claudio fornisce elementi utili per capire il periodo storico durante il quale i nostri padri decisero da che parte stare, in anni in cui la nostra patria vedeva versare il sangue dei suoi figli.

Il lavoro di ricerca che emerge diventa memoria attiva, evidenziando il supporto e la partecipazione della popolazione civile alla lotta contro la dittatura fascista. Mostra come i partigiani seppero confrontarsi e unirsi pur nella diversità di appartenenza politica, sottolineando così il significato del pluralismo nella Resistenza.

Il libro è frutto di un decennio di paziente lavoro condotto con la serietà e il rigore scientifico di chi consulta, analizza e confronta la bibliografia esistente con quanto la documentazione archivistica può oggi offrire, mettendoci di fronte ad un’opera pressoché unica nel suo genere.

Rappresenta la complessità dello scenario in cui l’antifascismo nel ventennio del regime e il movimento partigiano nella Resistenza si sono mossi. Evidenzia le tensioni ideali, i punti di forza, le stesse criticità dell’impegno di giovani, di donne, di uomini della nostra provincia che hanno contribuito con la tenacia dell’impegno, a garantire una libertà conquistata sul campo.

Dall’oscuro sacrificio dei confinati, alla speranza accesa dai combattenti del San Martino, fino alla vittoriosa Liberazione, la continuità del percorso è scandita dalla ricostruzione delle sue tappe fondamentali, nell’articolata configurazione di una provincia a forte connotazione industriale e oggetto di particolare attrazione esercitata dalle confinanti realtà partigiane di Milano e dell’Ossola-Valsesia.

Il ruolo di migliaia di protagonisti, dettagliatamente individuati, viene messo in evidenza con documentata e sintetica precisione, estendendo la ricerca a categorie troppo spesso immeritabilmente escluse: i combattenti nell’esercito cobelligerante con gli Alleati, i nostri militari all’estero, i prigionieri internati nei campi nazisti.

Completano il quadro i perseguitati politici o per motivi razziali, deportati nei lager, grazie agli arresti operati dalle polizie fasciste, compiacenti verso l’autorità tedesca.

La ricostruzione di questo tormentato periodo della storia varesina va tramandata, nella sua cruda realtà, alle giovani generazioni perché sappiano farsene tesoro per costruire un futuro in cui simili esperienze siano inimmaginabili e soprattutto irripetibili.

Le 1.124 vittime, di cui 11 donne, che hanno lasciato la vita in provincia e altrove, trascinate in luoghi lontani dagli eventi bellici voluti dal fascismo, cui si aggiungono 199 ebrei deportati o uccisi, sono un tributo di sangue la cui entità è ben superiore a quanto ci era consentito di conoscere.

E’ un dato importante su cui riflettere anche per collocare in una più corretta dimensione l’apporto corale che le nostre genti hanno saputo dare al riscatto del paese dall’ingiustizia e dalle rovine in cui il fascismo lo aveva precipitato.

Sono certa dell’interesse che questo libro saprà suscitare in molti, soprattutto nelle famiglie i cui nomi sono scritti in queste pagine, famiglie che hanno sofferto e patito per i loro cari, umiliati, torturati e uccisi dalla belva umana. Ad esse l’abbraccio dell’ANPI provinciale e mio personale.

Un sentimento di riconoscenza e gratitudine va a Claudio per questo grande lavoro.

Ester Maria De Tomasi
Presidente Comitato Provinciale ANPI di Varese